

Meno ingegneri, notai, avvocati calano i nuovi iscritti dal 2006 a oggi

FRA I GIOVANI SI ASSISTE A UN LENTO ADDIO ALLE PROFESSIONI: IN SEI ANNI LA RIDUZIONE DEGLI ABILITATI HA SFIORATO IL 20 PER CENTO IL FENOMENO NON HA ESCLUSO ALCUN SETTORE

Daniele Autieri

Roma, 13 maggio 2013 - Professioni addio, o forse arriverci. Negli ultimi anni migliaia di giovani italiani hanno preso il sogno dei genitori che li avrebbero voluti architetti, notai, avvocati, ingegneri o commercialisti, e lo hanno riposto nel cassetto. Guardando all'avvocatura, tra il 2006 e il 2011 il numero di iscritti all'esame è diminuito di 10mila unità (da 45.697 a 35.739). Una tendenza confermata anche dalle altre discipline che hanno assistito negli ultimi cinque anni a una riduzione degli abilitati che ha sfiorato il 20%. Il mercato del lavoro saturo, l'incompiutezza della riforma Monti che invece di riconoscere un compenso per il tirocinio si è limitata ad un rimborso spese facoltativo, l'incapacità delle famiglie di sostenere economicamente anni di studio e formazione, sono solo alcune delle ragioni che hanno portato alla "crisi delle vocazioni" dei nuovi professionisti. Il fenomeno non ha escluso nessuna categoria, come conferma Domenico Posca, presidente dell'Unione italiana commercialisti. «Dopo anni di boom delle iscrizioni agli ordini – spiega Posca – da qualche tempo i giovani si orientano sempre meno verso l'attività professionale. Le difficoltà di accesso di talune professioni, come notai e farmacisti, e l'eccessivo numero di professionisti in altre, scoraggiano i neolaureati a intraprendere questa strada. Si consideri poi che dopo la laurea il tirocinio di accesso è spesso lungo, faticoso e malpagato o addirittura non retribuito affatto». «Inoltre – prosegue Posca – in nessuna facoltà viene insegnato in che cosa consiste l'attività professionale né tanto meno le norme e le regole di gestione di uno studio. Un insegnamento del genere, da collocare nell'ambito delle lauree magistrali, orienterebbe meglio gli studenti verso una scelta più consapevole. Ma il mondo universitario è sordo a questo richiamo». E spesso sono proprio i giovani a pagare i ritardi dello Stato in materia di riforme del mercato del lavoro. In tutto in Italia i praticanti sono 150mila; lavorano in media 38 ore alla settimana e il 64% di loro a fine mese porta a casa un reddito che va da zero a 400 euro. Eugenio Daniele è uno di loro, sta facendo l'apprendistato da commercialista e ha vissuto sulla sua pelle quanto la strada si sia fatta impervia. «Il primo problema – commenta Daniele – è universitario, perché al termine degli studi arriviamo tutti con le stesse competenze e nessuna specializzazione è più forte delle altre. Quindi si crea un imbuto che rende necessaria una formazione post- universitaria. Il secondo problema, ancora più discriminante, è la questione economica. Per come sono strutturati i tirocini oggi (quindi con un rimborso spese quando il professionista lo ritiene opportuno) solo avendo alle spalle una famiglia benestante è possibile intraprendere una strada professionale. Altrimenti è quasi impossibile». Questo non è tutto perché alle difficoltà economiche si aggiunge il peso di una mancata realizzazione professionale. Il 24% dei praticanti non svolge attività attinenti al proprio lavoro e il 91,6% si sente poco o scarsamente soddisfatto. Ecco quindi nascondersi dietro l'ultima aspettativa disillusa lo spettro dell'addio. Tra il 2007 e oggi la categoria degli ingegneri ha perso per strada il 15,7% di nuovi laureati; **i geologi hanno visto contrarsi il numero dei partecipanti all'esame di abilitazione del 28,2%**, gli psicologi del 33, i chirurghi del 7 e gli architetti del 19,9%. Quest'ultimo dato è confermato dal Consiglio nazionale degli architetti che per bocca del suo presidente, Leopoldo Freyrie, ammette che pericoli ancora maggiori si nascondono nel futuro. «Ci aspettiamo che il calo degli iscritti prosegua – dichiara Freyrie – perché oltre a diminuire i nuovi iscritti si cominciano a registrare anche delle cancellazioni. E questo arriva dopo anni in cui il numero degli aspiranti architetti cresceva a ritmi sostenuti». Qualcuno, poi, ha cercato di porre un argine all'emorragia con metodi differenti e soluzioni improntate alla premialità e al sostegno dei talenti. È il caso di un'iniziativa promossa dal Consiglio nazionale degli ingegneri e dall'Issnaf (Italian Scientists and Scholars in North America Foundation) per dare la possibilità a nove giovani ingegneri di approfondire la formazione in Nord America. Il progetto, sostenuto dal vice presidente dell'ordine Fabio Bonfà, prevede di assegnare nove borse di studio per assicurare una formazione d'eccellenza in università statunitensi, dal Mit alla University of California. Armando Zambrano, presidente degli Ingegneri, spiega questa scelta affermando che «il ruolo degli ingegneri è basilare in un panorama generale sempre più complesso e in evoluzione». «Il mercato – prosegue Zambrano – ci impone di dare risposte efficaci e tempestive e diventa quindi importante coinvolgere le nuove generazioni, depositarie del futuro del Paese e anche della categoria. Riteniamo per questo fondamentale poter permettere loro di accedere a pieno titolo nel mercato del lavoro, abbattendo costi oggi gravosi che ne limitano il libero accesso». Costi ridotti, un riconoscimento economico assicurato fin dai mesi del tirocinio, ma soprattutto sbocchi certi nel mondo del lavoro. Senza questi presupposti si rischia di tornare al passato, quando le professioni erano un approdo concesso solo a chi aveva tempo e soldi da perdere inseguendo un sogno.